

## Trattati. Ritardi sulle condizioni d'impiego Pesca, sul lavoro Italia nel mirino di Ue e Ilo

Francesco Prisco

■ Equipaggio adeguato per ogni imbarcazione, periodi di riposo regolari e "di durata sufficiente", accordo d'ingaggio, diritto di rimpatrio e salario certo per i lavoratori ma anche alloggio a bordo «di spazio sufficiente e di qualità». Sono i principi cardine su cui si fonda il concetto di "lavoro decente" nella pesca definiti dalla convenzione internazionale C188 che l'Ilo, l'agenzia delle Nazioni unite specializzata in tematiche lavoristiche, ha approvato nel 2007. Un documento sul quale tre anni più tardi si è pronuncia anche l'Unione europea chiedendo agli Stati membri la ratifica del testo entro il 31 dicembre 2012. La scadenza è ormai alle porte, ma l'Italia non ha ancora ottemperato ai desiderata di Bruxelles. La denuncia arriva da Uilapescas che su questo e altri temi del settore ha preparato un rapporto che sabato prossimo sarà presentato a Mazara del Vallo (Tp), nell'ambito di un convegno che vedrà la partecipazione del ministero di Politiche agricole, Ilo, Cgpm Fao e Federpesca. Un momento pubblico nell'ambito del quale l'organizzazione sindacale chiederà che la definizione di pesca illegale venga estesa, oltre che alla violazione delle norme a tutela delle risorse ittiche, anche alle violazioni, da parte delle navi, delle norme contrattuali e legislative, sia nazionali che internazionali, in materia di tutela dei diritti dei lavoratori imbarcati.

Per andare con ordine tocca riportare il calendario indietro fino al giugno del 2007: con 437 voti a favore su 461 l'Ilo approva la convenzione C188 che sottolinea con forza aspetti quali sicurezza, prevenzione degli infortuni e, più in generale, arriva a definire quelle che sono le condizioni di lavoro decente. Nel 2010 è il Consiglio europeo a esprimersi con una decisione che autorizza i Paesi membri ad abbracciare questa specie di "carta dei diritti

fondamentali" del lavoro nella pesca, auspicando che la ratifica arrivi entro la fine del 2012. Sempre quell'anno, il ministero del Lavoro chiede alle parti sociali italiane di esprimere un proprio parere sulla convenzione, cosa che Flai, Fai e Uilapescas hanno puntualmente fatto. A mancare, a questo punto, è solo la ratifica finale. «Nel settore della pesca», commenta Stefano Mantegazza, segretario generale di Uilapescas, «siamo purtroppo abituati a recepimenti tardivi di norme internazionali. Colpa - continua il sindacalista - della scarsa attenzione dimostrata verso le problematiche di un comparto che, più di altri, avrebbe bisogno di regole certe: esiste infatti una preoccupante zona d'ombra». Luigi Giannini, direttore generale di Federpesca il cui nome fi-

### LE NORME

Non sono state ancora ratificate le disposizioni su orario, adeguatezza degli equipaggi, salari, diritto di rimpatrio e salario

gura tra i relatori del convegno di sabato, assolve il governo: «Se c'è ritardo - dichiara - sarà dovuto solo a problemi tecnici, non a cattiva volontà. In Italia poi abbiamo il contratto nazionale che garantisce ampie tutele ai lavoratori di settore». Il tema ha comunque dei risvolti che importanti sul piano della concorrenza: «Le nostre aziende - continua Giannini - subiscono dumping sociale da parte delle imbarcazioni extraeuropee che pescano nei nostri stessi mari, fanno lavorare in condizioni precarie e pagano poco gli addetti. Bene farebbe l'Ue a negoziare l'accesso dei Paesi in questione sui nostri mercati almeno con il rispetto delle stesse normative ambientali cui noi siamo sottoposti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Commenti e inchieste

# Regole uniformi (per tutti) nella pesca

### RATIFICA CONVENZIONE INTERNAZIONALE

**R**atificare convenzioni internazionali che affermano diritti fondamentali è sempre atto di civiltà. Recepire le decisioni di Bruxelles nei tempi stabiliti è spesso pratica d'efficienza amministrativa. Nel caso della convenzione Ilo C188 sul "lavoro decente" nel settore pesca - non ancora ratificata dall'Italia, malgrado la scadenza fissata dall'Ue al 31 dicembre di quest'anno - nessuno dubita della buona fede del governo. Qualche dubbio in più sorge sul conto di una burocrazia per la quale, anche di fronte a scadenze tassative, esistono sempre i tempi supplementari. Il lavoro nella pesca ha bisogno di regole certe ma, ancora di più, di regole uguali per tutti. Per Stati come l'Italia, dove vige un contratto collettivo nazionale che in un certo senso "supplisce" alla C188, e per i Paesi extraeuropei che pescano nelle nostre stesse acque, praticando dumping sociale. Il rischio, in caso contrario, è svantaggiare chi (giustamente) tutela i diritti dei lavoratori.